

L'ANALISI. «La sfida è far crescere salari e consumi e rilanciare il Sud». La proposta del segretario generale Cisl

La Sicilia 3 luglio

«Ora un grande patto per la crescita»

ANNAMARIA FURLAN*

Nei giorni scorsi, importanti personalità del mondo istituzionale ed economico (dal Presidente della Repubblica, Mattarella al Governatore della Banca d'Italia, Visco) hanno sollecitato un impegno responsabile anche delle parti sociali per favorire la crescita e gli investimenti produttivi nel nostro Paese, a partire dalle regioni del Mezzogiorno. Ciascuno deve fare la sua parte. E questa esigenza è oggi tanto più necessaria se non vogliamo sciupare i pur timidi segnali di ripresa della nostra economia, anche grazie al calo dei costi dell'energia ed agli interventi anti recessivi della Bce.

La decontribuzione e la defiscalizzazione del lavoro, previste dall'ultima legge di stabilità, indubbiamente, hanno reso più vantaggioso il contratto a tempo indeterminato dopo tanti anni di rapporti di lavoro fessibili, precari, mal retribuiti e mal tutelati. Ma tutto questo non basta a ri-



mettere in moto un Paese fermo da tanti anni.

Il lavoro non si crea solo con le regole. Solo un grande "patto" per la crescita tra chi ha responsabilità di governo (a tutti i livelli) e le parti sociali potrebbe oggi avviare una vera svolta, selezionando (e favorendo con impegni reciproci) gli investimenti di cui il paese ha bisogno da tempo. Abbiamo perso ben 25 punti di produzione industriale nell'ultimo decennio, il divario nord-sud è aumentato, i salari ed i consumi sono tra i più bassi in Europa. Soprattutto la produttività di sistema è ben lontana da quella dei nostri paesi concorrenti. Se nei primi anni novanta l'obiettivo degli accordi di concertazione (che, va ricordato, salvarono il paese dalla bancarotta) fu quello di bloccare le dinamiche inflattive, oggi la sfida è esattamente l'opposto: far crescere i salari

ed i consumi, tagliare le tasse, adattare la contrattazione alle esigenze dell'impresa, all'innovazione tecnologica, alla ricerca di qualità. Il contratto nazionale deve conservare un ruolo importante

di garanzia e di copertura generale per assicurare le giuste tutele ai lavoratori e la salvaguardia del potere d'acquisto.

Ma è indubbio che con un'inflazione bassa, le retribuzioni possono crescere se si rafforza la contrattazione di 2° livello, se gli aumenti di produttività vengono redistribuiti sotto forma di incrementi retributivi. Questa è oggi la vera sfida del sindacato. Su questo obiettivo strategico bisogna costruire un percorso unitario chiaro per un confronto costruttivo sia con le associazioni imprenditoriali.

La riforma contrattuale è il primo banco di prova su cui dobbiamo misurarci. Ci sono alcune materie da affidare solo al 2° livello di contrattazione aziendale o territoriale, come l'organizzazione del lavoro, gli orari, la formazione, la flessibilità che concorre alla produttività, rivedere i turni ed i tempi del lavoro, riqualificare le persone. Senza trascurare l'importanza del welfare contrattuale che va valorizzato ancora di più negli accordi tra imprese e sindacati. Ma anche il governo ha un compito fondamentale: deve detasare la contrattazione di 2° livello legata alla produttività, in modo da aumentare i salari e dare un

impulso positivo a tutta l'economia italiana. Così come occorre incentivare fiscalmente la partecipazione dei lavoratori nelle scelte dell'impresa anche in vista dei processi di privatizzazione di importanti aziende pubbliche come le Poste.

Perché il Parlamento continua a tenere nei cassetti i disegni di legge sulla democrazia economica? Nei paesi che sono usciti meglio dalla crisi, la partecipazione dei lavoratori si è rivelata la carta vincente per alzare la produttività, insieme alla qualità dei prodotti e dei servizi. Questa è la ricetta per modernizzare il capitalismo, dare un ruolo centrale ai fondi pensione, rendere più solide le imprese ed i lavoratori pienamente coinvolti e protagonisti.

L'unità d'azione del sindacato si costruisce su questi temi, mettendo da parte ogni antagonismo sterile o la tentazione di farsi movimento politico. Chiudersi nel recinto per conservare l'esistente, sarebbe un errore storico non solo per il sindacato, ma per il ruolo fondamentale dei corpi intermedi che devono contribuire con grande responsabilità al governo delle società complesse.

*Segretario Generale Cisl